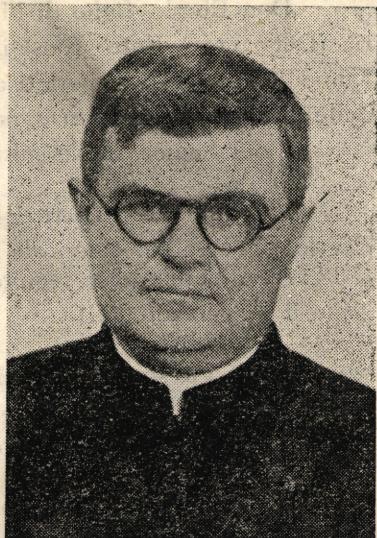


Ispettoria "San Francesco di Sales"

Repubblica Argentina

COLLEGIO SACRO CUORE DI GESU'

58 esq. 9 - R. 0049

LA PLATA**LA PLATA, 27 luglio 1956**

L'otto giugno u.s., nel giorno più bello per noi, quando tutti gioivamo rallegrati dalla presenza del Rdmo. Rettor Maggiore, Don Renato Zigliotti, e mentre confratelli ed amici circondavano l'amato Superiore a pranzo, ci siamo accorti con profondo stupore della morte del caro

Sac. GIOVANNI EBERLE

di 53 anni di età, 35 di professione e 26 di sacerdozio.

Da qualche tempo eravamo sopra pensiero a causa della sua malferma salute. Nonostante la sua insufficienza cardiaca, a lui ben nota, non volle mai lasciare il suo lavoro. Appena un mese fa, dovette sottoporsi ad una operazione per l'estirpazione di un tumore al ginocchio. Riuscita l'operazione con piena soddisfazione dei facoltativi, si lusingava di poter ritornare con nuova lena alle sue attività, ma il cuore non reggeva davvero a nuove fatiche e così, dopo una laboriosa mattinata al confessionale, lo sorprese un collasso cardiaco.

Al più presto possibile gli amministrò l'Estrema Unzione "sub condizione" il Sig. Ispettore che accorse immediatamente, assieme al sottoscritto e al dottore, ex allievo del caro estinto, che ne costatò profondamente commosso, la morte improvvisa. Il Signore aveva chiamato a Se un confratello amato e stimato da tutti.

Don Eberle, figlio di Mattia e Barbara Gassmann, nacque a Valle María (Diamante - Entre Ríos) il 24 settembre 1902. I suoi pii genitori, verso l'anno 1916, essendosi portati alla Pampa Centrale, misero il ragazzo, oggetto delle loro più care speranze, nel Collegio Salesiano di General Acha, ove sentì la voce del Signore nelle mistiche messi.

L'aspirantato di Bernal lo vide ben presto fra le sue mura, e qui Don Eberle, ebbe l'abito chiericale dalle mani dell'indimenticabile Don Vespignani il 1º febbraio 1920 e in seguito fece il noviziato e poi emise la prima professione il 22 gennaio 1921.

Finiti gli studi filosofici, l'ubbidienza lo portò a San Carlo per il tirocinio pratico che poi finì a Bernal nel 1926 con l'elogio dei Superiori che vollero premiare la sua laboriosità inviandolo in Italia per i corsi di Teologia.

A Torino emise i voti perpetui nelle mani del Rdmo. Rettor Maggiore, Don Filippo Rinaldi, il 5 maggio 1927. Il 2 febbraio 1930 saliva all'altare ricevendo la sacra ordinazione dalle mani di S. E. Mons. Filippo Cortesi, Nunzio di S. Santità nella Repubblica Argentina.

Il suo zelo sacerdotale si esplicò senza risparmi al suo ritorno in patria, dando prova del suo vasto sapere e del suo non comune talento, specie nelle scienze esatte, riscuotendo ovunque l'ammirazione dei suoi sumerosissimi allievi.

La sua fu una vita semplice e tutta dedita al silenzioso lavoro di scuola e di educatore senza pretese ma con profondo senso del dovere. È stata questa precisamente la prima caratteristica del nostro Don Eberle: l'amore alla scuola. Ore lunghe e numerose non avevano la forza di piegare la sua forte fibra e ancor più forte volontà.

A misura che trascorrevano gli anni sapeva trovare nuove forme per addattare sempre meglio i numeri e le formule matematiche, alla capacità delle menti giovanili, mentre trovava la via delle loro anime, lasciando in esse il pensiero della virtù.

Per il suo fare un po' burbero, appariva all'osservatore superficiale, forse troppo severo ed esigente, ma quanti lo conobbero a lungo videro in lui un cuore che capiva le pene e le sofferenze, specie dei suoi allievi ed amava le prove per via di fatto e non di parole: e questo lo si vedeva alla fine d'ogni corso scolastico, quando raddoppiava il suo lavoro, per aiutare i naufraghi nello studio. O sentito tante volte parecchi dei suoi antichi allievi,

oggi stimati professionali e uomini di affari, ricordare con nostalgia ed ammirazione i giorni felici nei quali sotto la guida di Don Eberle, professore esigente ma giusto, s'erano assuefatti al lavoro ed allo studio.

La sua fede si traduceva così in opere ispirate dalla carità. Da quella stessa carità sgorgavano le sue parole quando predicava. Perche Don Eberle amava predicare, ed i suoi uditori ne rimanevano sempre edificati. La sua parola tranquilla e sicura, sgorgava dalle sue labbra con vera spontaneità e trovava sempre la via del cuore. Non cercava fioriture, ma voleva essere esatto ed attingeva sovente alle più pure fonti, la scienza della verità e la faceva vivere a tutte quelle anime che lo ascoltavano. Da questa vita, tutta invasa del pensiero di Dio, scaturiva quella che sapeva comunicare agli allievi e convittori che l'avevano come confessore e direttore spirituale.

Entrato in Congregazione, capì subito che il Signore lo chiamava ad esercitare il motto: "Servite Domino in laetitia", che ci lasciò Don Bosco in preziosa eredità. Ben inteso questo canone salesiano, Don Eberle, si può dire, che ebbe una vera passione per il teatrino salesiano che seppe elevare a una perfezione insospettata.

Infatti tutti ricordano, ed i suoi ex-allievi per i primi, le sue molteplici industrie, le sue trovate, fatiche ed incredibili sacrifici per aggiornare il teatro stesso e le rappresentazioni colle quali non solo rallegrare i giovani ma sollevare il livello artistico di quest'arte tanto difficile ed apprezzata.

Intanto ebbe modo di spargere l'allegria salesiana in tutta l'Argentina con la sua Compagnia filodrammatica dal nord all'estremo sud, spingendosi poi con essa al Congresso Eucaristico di Punta Arenas nel Chile, e dopo fino alla Spagna nel 1953. Non gli mancarono delle croci e contrarietà ma ebbe anche trionfi ed allori, che ofrì sempre alla Congregazione che lo spronava a più ardite imprese per il bene delle anime. La morte lo colse in mezzo al fervido lavoro ed ora Don Eberle riposa in pace lasciando dietro a se stesso una scia luminosa di ammirazione e di lodi nonchè di rimpianto per l'improvvisa dipartita ed il vuoto così difficile a riempirsi.

Ed ora un breve e molto significante episodio come riassunto di questo suo apostolato. Alcuni ex-allievi erano alla prova di una rappresentazione teatrale, proprio il dì innanzi alla morte del nostro caro confratello. Il magneteofono doveva registrare una risata allegra e squillante: nessuno riusciva all'uopo e Don Eberle ne fece la prova... e la sua fu applaudita dal regista e da tutti i presenti; e lui salutando allegramente se ne andò a riposare. Oggi rimane ancora quell'ultimo commiato come supremo monito del suo "Servite Domino in laetitia".

Y funerali svoltisi fra il cordoglio e lo sgomento di coloro che non potevano credere alla sua improvvisa dipartita, furono presieduti dal Sig. Ispettore e provarono una volta ancora, l'affetto e la stima di cui s'era fatto creditore il buon salesiano. Il saluto commosso dei confratelli, allievi, ex-allievi ed amici, alla porta della nostra Chiesa, fu l'ultimo omaggio di quanti l'amavano e si staccavano dalla sua salma con profondo rimpianto.

Il Signore nella sua immensa bontà e misericordia, avrà certo riservato al suo fedel servo, che spese le sue più nobili energie alla sua maggior gloria, bene delle anime e profitto della nostra amata Congregazione un premio magnifico ed invidiabile, ma a noi spetta raccomandarlo alle vostre sollecite preghiere.

Il Signore le accetti per il riposo eterno del caro estinto ed a conforto dei superiori e confratelli di questa casa sì provata nel giro di pochi mesi. Mi raccomando alla carità delle vostre preghiere e mi professo vostro affmo. in Don Bosco Santo

Giovanni Cristiano

Direttore

*Rvr. Signor Direttore
Salesiani Casa Cap. II*

Dati per il necrologio:

Sac. Giovanni Eberle, nato a Valle María (Diamante. - Entre Ríos) Rep. Argentina, il 24 settembre 1902, † 8. di Giugno de 1956 a La Plata, a 53 anni di età, 35 di professione e 26 di sacerdozio.